

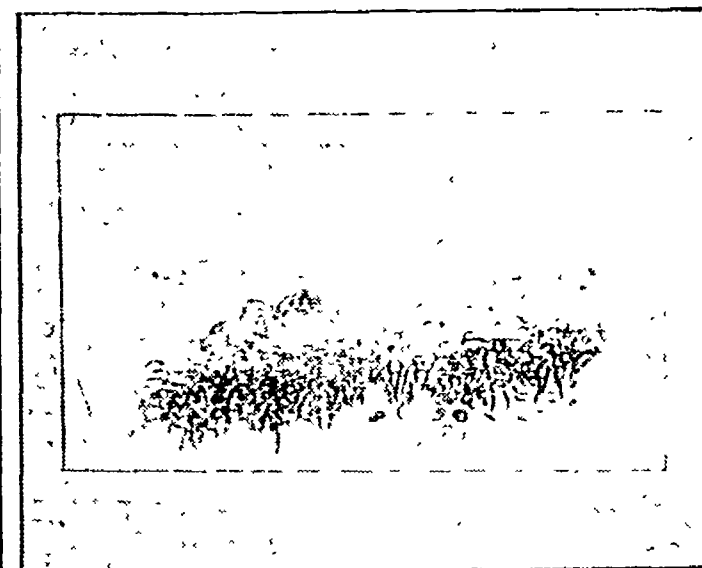
### Dopo 6 anni ritorna in edicola «Tempo illustrato»: giovedì il primo numero

MILANO — «Tempo» torna in edicola: oltre 41 anni dal suo primo numero, che uscì per iniziativa di Alberto Mondadori il 1° giugno 1939 al prezzo di una lira, e a poco più di sei anni dall'ultimo numero (1977), la vecchia testata che svolge

una funzione pionieristica nella diffusione in Italia di un tipo di periodico basato soprattutto sul fotoreportage secondo l'esempio americano di «Life», si ripresenta al pubblico italiano in una veste completamente rinnovata. L'iniziativa del rilancio è stata assunta dalla casa editrice Guanda, che ha al suo attivo già numerosi periodici illustrati (dall'«Illustrazione italiana» all'«Illustrazione dei piccoli», all'«Illustrazione dello sport»). A periodicità mensile, il nuovo «Tempo illustrato» sarà in edicola a partire da giovedì prossimo. La rinascita di «Tempo» si inserisce in un clima particolare della nostra editoria periodica, un clima di grande euforia dovuto al felice momento che stanno vivendo le edicole: i quotidiani stanno recuperando le loro vendite e perio-

dici mensili lanciati negli ultimi tempi sembrano incontrare un favore sempre crescente da parte del pubblico. E così accanto al lancio di nuove testate, si vanno a riscoprire anche le vecchie glorie della nostra editoria. «Tempo» si inserisce in questo momento positivo con un programma molto preciso e ambizioso. «Tempo» è un giornale da tenere d'occhio, un prodotto forse «difficile» che va gustato e capito — ha tenuto a sottolineare il direttore Roberto Briglia durante la presentazione del nuovo mensile: un giornale che ha l'ambizione di andare controcorrente. Non ci saranno ad esempio rubriche e sezioni fisse perché ci sembra una forma di autocestrazione; punteremo più alla qualità che alla quantità delle sollecitazioni da dare al lettore.

Così l'unica parte fissa di «Tempo» saranno le 16 pagine centrali dedicate a fornire una sintesi documentale su un tema di grande interesse (nel primo numero l'argomento prescelto è «Giochi di pace», un'indagine sulla storia del rischio nucleare a partire dal 1915); per il resto troveremo inchieste, soprattutto sull'Italia, fotoreportage, articoli di giornalismo d'autore straniero. C'era il pericolo — è stato sottolineato — di fare una rivista troppo subordinata alla dimensione televisiva del giornalismo: pagine da sfogliare rapidamente, da «bruciare con gli occhi» nel giro di pochi minuti e poi da buttare o dimenticare. Il nostro obiettivo è quello di Roberto Briglia — e un altro: le nostre saranno inchieste di approfon-



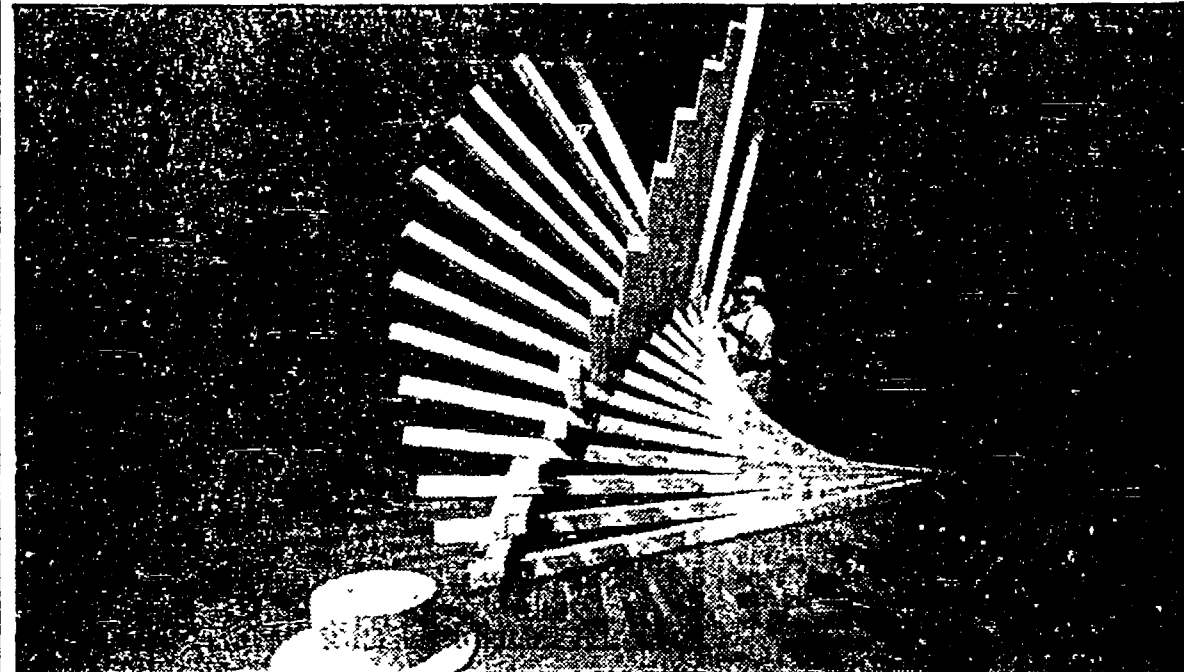
«Terra trovata» di Luciano Cacciò

### La mostra Luciano Cacciò

## In questi quadri affiora il nuovo mondo

Nostro servizio  
FERRARA — «Le terre trovate» è il bel titolo che Luciano Cacciò ha dato a questo suo recente ciclo di tecniche miste su carta intalata esposto nella terza galleria del Palazzo Massari e presentato da Fulberto Menna. Passando lo sguardo ora su l'una ora su l'altra di queste immagini che ti circondano come un arcipelago a un tempo misterioso e già visto, io ho pensato insistentemente che non di «terre» trovate si trattasse ma di «terre emerse». Paesaggi che l'uomo semina, coltiva e cresce dentro di sé, a volte a profondità abissali, in parallelo e non con i paesaggi che la storia della nostra terra ha formato. E da anni che Cacciò insegue e scandaglia tale paesaggio celato nell'io profondo. La prima osservazione da fare è sulla materia stessa sul supporto della carta con un senso assai vitale degli strati e delle sedimentazioni. E questa materia sputa colori corallini da fondo oceanico: è una vita dei colori che si è formata in profondità abissali del senso e dell'immaginazione umana. Nel magma della materia Cacciò graffisce un'inquadratura orizzontale a segnalare un punto dello spazio e del tempo dove stanno avvenendo delle metamorfosi per grumi, condensazioni, lampeggiamenti tracciati con un segno «scrivente» vivacissimo e formicolante. Per questa vita formicolante e aggregante dei segni Menna ricorda giustamente Matta, tra surrealismo e informale, in quel suo momento di fluidificazione delle immagini alimentata da un sistema e dinamico di relazioni organiche. Matta, però, sta al principio dell'avventura: nel «navigare pitoresco» ci sono poi altre vie: Klee e Masson, Fautrier e Wols, Tancrède e Novelli, Tapiès e Twombly. Le terre emerse o trovate che Cacciò ha figurato sembrano deserti e infinite distese argilline dove si possono trovare soltanto storni, caracasse e banchi corallini. Vengono alla memoria le colonne dei templi greci di Paestum tutte alzate con rocchi giunti dopo averli tagliati nella giovane recchia corallina: materia fatta ritmica e spazialmente armonizzata in un parallelepipedo che si è chiuso finalmente dentro seni che stai signore nel cuore del mondo. Curiosamente la riva mediterranea di Paestum e le terre trovate o emerse di Cacciò si somigliano. Ma il paesaggio che il nostro pittore si portava dentro è una landa desolata senza alcuna geometria possibile al presente o rintracciabile nella memoria storica ed esistenziale. Giorgio de Chirico racconta che l'idea della pittura metafisica col suo stupore per le cose ordinarie gli venne in mente mentre sfogliava un album di tavole raffiguranti la terra prima della comparsa dell'uomo. Queste terre di Luciano Cacciò forse si possono anche guardare come tavole illustranti la nostra terra deserta dopo la scomparsa dell'uomo: e, per stare alla metafora del pittore, quei segni formicolanti sugli spessori della materia sono di muffe e d'altri microorganismi.

Dario Micacchi



Claudio Remondi e Riccardo Caporossi (anche in alto) in una scena di «Bosco»

### Di scena Da Parigi a Venezia, ecco la nuova creazione di Remondi e Caporossi: una favola ecologica, ma dove la natura è solo una felice finzione

## «Bosco» ovvero

# un teatro dal cuore verde

BOSCO di Remondi e Caporossi. Con Claudio Remondi, Riccardo Caporossi, Giulia Ripandelli, Sandra Ughini, Lucia Vighiani. Produzione del Club Teatro di Roma. Venezia, Teatro Goldoni.

maggiori del mondo. Il Teatro Goldoni accoglieva dunque (e di rimbalzo, vedi caso, da Parigi, dove aveva esordito con successo, in «prima assoluta», ospite del Festival d'Automne, alla fine di ottobre) «Bosco», ultima creazione — sono ormai una dozzina, a partire dal 1970 — di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Uno spettacolo quieto e leggiadro, remoto non solo dalle invenzioni di un teatro di avanguardia, ma anche dal chiasso elettroacustico che è sigla comune di molte espressioni (pur artisticamente notevoli) di tanta avanguardia «post o «trans». Remondi e Caporossi si scambiano rare battute, e senza alzare la voce. La musica, sono pochi garbati vocalizzi, una



### Di scena

## Poveri americani, «diseredati» da Henry James

L'EREDITIERA di Ruth e Augustus Goetz dal romanzo «Washington Square» di Henry James. Regia di Giuseppe Venetucci, scena di Giovanni Agostinucci, costumi di Roberta Pellegrini, musiche di Firenze Carpi. Interpreti: Ileana Ghione, Vittorio Sanipoli, Aurora Trampus, Edoardo Siravo, Claudia Breati, Anna Leonardi, Annamaria Polci, Helise Ghione e Vincenzo Avolio. Roma, Teatro Ghione.

Ricci e Eva Magni. Con un bagaglio del genere, è evidente, non è facile salire sul palcoscenico: ed infatti è già bizzarro — a nostro avviso — soltanto pensare di riportare alla luce questo testo. Non tanto per il valore del romanzo da cui trae spunto (che pure è uno dei migliori di James), quanto per gli scarci motivi di interesse che oggi offre un argomento del genere (e che l'autore, comunque, aveva pensato per la pagina scritta, non per il palcoscenico).

Al centro della vite da c'è una donna — Catherine — insecured e frustrata da un prepotente complesso di inferiorità, e intorno a lei si muovono figure e personaggi interessanti pur al denaro e al successo sociale, che non ai rapporti umani. Lo stesso padre di Catherine non fa



Ileana Ghione

che rimproverare alla figlia di aver ucciso la madre nascendo e di non essere stata capace di ricalcare il carattere vivace e manevole. Quando poi arriva un uomo che afferma di amare e voler sposare lei, non più accerta Catherine tutti pensano che l'oggetto di tanto interesse siano soltanto i soldi che la donna erediterà. Così è, infatti, e alla fine — dopo parecchi colpi di scena — Catherine preferirà rimanere in compagnia della propria solitudine, piuttosto

che sottostare a un compromesso del genere. Più volte, e forse giustamente, a proposito di questo testo s'è parlato di un'acuta analisi del potere del denaro nei rapporti fra gli esseri umani. Qui, invece, la corretta regia di Giuseppe Venetucci sposta il tiro sulla assoluta solitudine della protagonista, analizzando tale sentimento in tutte le sue sfaccettature e offrendo alla ribalta una Catherine oppressa da tutto, dagli altri personaggi, come dagli oggetti, dalla scena «ingombrante», dagli abiti voluminosi e da tutto il resto. Una scelta giusta, questa di regia, ma non sempre assecondata dalle interpretazioni dei vari attori. E, anzi, proprio dalla frattura fra regia e recitazione nascono i guai dello spettacolo. Ileana Ghione (pur attenta e sensibile alle varie sfaccettature di Catherine) pare costruire un personaggio tutto proprio, slegato dal resto della rappresentazione, e Vittorio Sanipoli (il padre) è parso fermo sui toni troppo burberi e poco problematici del suo personaggio. Insomma, la regia ha impostato uno spettacolo, le interpretazioni ne hanno sviluppato un altro: ma forse la maniera migliore — e più attuale — per rileggere l'«Ereditiera» era proprio quella di Venetucci.

Nicole Fano

### Il film

## Vianello con tutti i fantasmi degli Anni 60



Edoardo Gattolusso

QUANDO CALIENTA EL SOL VAMOS ALLA PLAJA — Regia: Mino Guerrini. Interpreti: Claudia Vegliante, Alex Freyberger, Gianni Agus, Mario Carotenuto, Carmen Russo, Peppino di Capri, Little Tony, Edoardo Vianello. Musicale. Italia, 1983. Di solito «quando calienta el sol» non si va alla praia, ma ai distributori deve essere parsa una gran trovata aggiungere al titolo della vecchia canzone di Marcellos Ferials quello dell'ormai celeberrimo «tormentone» estivo dei fratelli Rigeira. I quali naturalmente non c'entrano niente con la vicenda, ambientata nei favolosi, mitici anni sessanta e intesa a dispetto di oggi, a tutto «ritmo» di «Sapore di mare» (vacanze balneari, manti cornuti, granatine all'amarena, tintarella di luna, figli di papà contro figli del popolo eccetera eccetera), ma, a differenza di Carlo Vanzina, il regista Mino Guerrini doveva avere a disposizione poche lire: e così sarà spaggiata settimana e entosa di Fragne vediamo slip vertiginosi accanto a reggiani e balconcini, pantaloncini giro collo accanto a costumi luccicanti stile '63. Perfino Edoardo Vianello, nella parte di se stesso, ha rinunciato a cambiarsi: mentre canta per la miliardesima volta «siamo i watussi», ostenta un paio di mocassini blu con frange comprati l'altro ieri. Insomma, una aria di povertà in questa commedia così cretina da suscitare un che di tenerezza. Sembra di essere tornati ai tempi dei film musicali interpretati da Gianni Morandi e Nicola di Bari, quando il divo di turno cominciava a cantare di colpo per la stanza e il pianoforte suonava di colpo mentre tutti attorno la gente si commuoveva. Ritagli di anni Sessanta, battute sceme, la ragazza snob e di sinistra che dice al giovane stagnaro «cerca di conservarti così, non guastarti tra questi figli del boom», il povero Gianni Agus che fa il liceo monarchico spaventato dai socialisti al governo, il tutto irrobustito dalla presenza della svampita e ben carrozzata Carmen Russo che pare appena uscita da uno show di una tv privata e non capisce che ci sta a fare nel film, visto che non si spugli che, oltre tutto, arriva in ritardo rispetto alla moda inaugurata da Sapore di mare. Eppure se continuano a farli significa che nelle sale periferiche di questa Italia cinematografica che conosciamo appena (e che non è solo quella delle grandi «prime») c'è posto pure per loro. Una prova? Un jeans e una maglietta, interpretato dal biondo-insipido reuccio della sceneggiatura Nini d'Angelo. È uscito quasi di soppiatto, senza recensioni e articoli di sostegno, e nel giro di un mese ha incassato più di Sing Sing. Ma, per favore, non chiedeteci perché.

mi. an.

### Sul banco di scuola in un solo volume di 1528 pagine, 50.000 voci, 5000 illustrazioni 24.000 lire

LA NUOVA  
ENCICLOPEDIA  
UNIVERSALE  
GARZANTI

g

## Nuovo 242 E, Fiorino, 900 E, Ducato, Marengo

# Comprateli adesso

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242 E (ora con nuovo cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie) pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900 E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava. fino a 3.500.000 di risparmio

Per Nuovo 242 E: Fattore 18 q. base p.l.s. Speciale offerta in base ai prezzi e scatti in vigore 11/10/1983